

cia il ricatto o acquista il video per toglierlo di mezzo, ecco il numero dell'agente.

Sempre dalle pagine del libro ormai già letto arrivano i diktat sulla riforma della giustizia. Berlusconi fa capire agli alleati recalcitranti (vedi Fini) che «è un capitolo del programma di legislatura liberamente sottoscritto» da tutti. Avanti tutta, quindi, con la separazione delle carriere e due ordini per i pm e i giudici, con «due distinti Consigli superiori». Cambiare il sistema di elezioni del Csm prima del rinnovo, l'anno prossimo. Ma nell'immediato deve trovare il modo di far passare le «leggine» blocca processi, Mills e Mediaset, dopo i primi tentativi falliti.

Un'arringa difensiva, praticamente, dalle escort al Lodo Mondadori, che «mi è stato imposto da Craxi e Andreotti» con il Lodo Ciarrapico che lo costrinse a scegliere, «obtorsis-

### Lodo Mondadori

«Mi fu imposto da Craxi e Andreotti. Gli uomini della Cir festeggiarono»

simo collo» di tenersi le tv e lasciare a De Benedetti *Repubblica* e il gruppo Espresso, tanto che «gli uomini della Cir si alzarono dal tavolo facendo salti di gioia», lui fece fatica perché era «deluso e abbattuto: a noi restarono solo le riviste e i libri Mondadori, ininfluenti sul piano politico». Ma non economico...

### «INTOLLERABILE ESTORSIONE»

È, per il cavaliere, la sentenza che impone alla Fininvest il pagamento dei 750 miliardi alla Cir: «Lei pensi che ai prezzi di borsa del 21 ottobre 2009, tutta la partecipazione Fininvest in Mondadori vale 432,8 milioni». Ma dal libro di Vespa arrivano anche stafilate per il premier: come le parole di Fini: «Talvolta accade che Berlusconi confonda la leadership con la monarchia assoluta»; lo disse spesso prima di sposare la (vituperata) svolta del Predellino, il presidente della Camera, che diplomaticamente rinvia al «quando arriverà» la grana del dopo-Berlusconi. Giusto quello che serve per non rasserenare il clima, alla vigilia dell'incontro di stasera tra Silvio, Gianfranco e Umberto Bossi. E certo Berlusconi non manda giù l'appoggio di Fini, attraverso Grana, agli «scissionisti» del Pdl siciliano capeggiati da Miccichè. Una piccola bomba a orologeria che, ieri in Senato, preoccupava visibilmente i «siciliani» fedeli al premier: il presidente Schifani e il ministro Alfano. Stamattina Berlusconi torna a l'Aquila, a Roma lo aspetta anche la partita tutta aperta delle Regionali. ♦

## Asse fra Fini e Lega per salvare Silvio dalla sua ossessione

Manovre in vista del vertice a tre di oggi. Tremonti va da Fini, la Bongiorno vede Calderoli. Scopo: convincere il premier che la prescrizione è troppo. Si muove anche Letta

### Retrosceca

SUSANNA TURCO

ROMA  
sturco@unita.it

Quando alle sei meno cinque del pomeriggio, accompagnato dal silente e potente Aldo Brancher, spunta fuori dall'ufficio della finiana Giulia Bongiorno dopo un'ora di colloquio, Roberto Calderoli dà fondo a tutta la sua feconda fantasia pur di negare il vero scopo dell'incontro: «Di cosa abbiamo parlato? Della linea di difesa di me come imputato, lei è un ottimo avvocato, e io ho un sacco di processi pendenti».

**Argomentazione** paradossale oltreché falsa, ma contenente tutto sommato il germe della verità: basta tener presente che il ministro leghista è stato delegato da Bossi a occuparsi del capitolo prescrizione breve e affini, poi sostituire nella dichiarazione al pronome personale «me» il nome proprio di persona «Silvio Berlusconi», e la sciarada sarebbe volendo quasi risolta. I processi, l'imputato, come uscirne e come non.

Identico riserbo, quello trapelante dalle pur non gentili parole di Giulio Tremonti. Alle cinque meno dieci, dopo un'ora di colloquio con il co-fondatore del Pdl Gianfranco Fini, il superministro dell'Economia fa capolino dall'ufficio del presidente della Camera, si volta verso i giornalisti, mima con le mani il gesto dello sloggiate e poi fa: «Parlare con voi? Figuriamoci».

Ecco, bene, figuriamoci. Nonostante il silenzio di cui sono avvolti,

### FINI, LEGA E INTEGRAZIONE

«La Lega tiene alla sicurezza, e il governo le va dietro. La sicurezza è essenziale, non voglio equivoci. Ma, al tempo stesso, la Lega è meno attenta al tema dell'integrazione». Lo ha detto Fini.

entrambi gli incontri - a livelli diversi e con una ampiezza d'argomenti diversa - hanno un identico obiettivo. Prepararsi al vertice tra i tre leader previsto per stasera - otto e mezza, cena nell'appartamento presidenziale di Fini - rafforzando il più possibile un benevolo cordone sanitario per far ragionare Silvio Berlu-

sconi. Per convincerlo - tema regionali a parte - che se pure l'obiettivo resta fermare i processi a suo carico, non è tuttavia il caso andare a tutti i costi a fondo con questa storia della prescrizione breve. Per spiegarci che sarebbe il caso di contenere l'attivismo forsennato di Ghedini, le sue proposte in serie da far presentare in Senato, il suo ossessivo interrogarsi su quale veicolo far viaggiare la salvezza del premier.

**È quel che vogliono** i finiani, ma pure i leghisti, per una volta uniti da un insolito asse, perché preoccupati per gli effetti politico-giudiziari di una legge ad personam che - come mai le precedenti - avrebbe effetti dirompenti sul sistema giustizia e quindi sulla loro stessa immagine futura. Non a caso, proprio in vista dell'incontro serale di domani, Fini avrebbe già in programma una sorta di pre-vertice con Umberto Bossi: quasi un unicum nei loro rapporti, spesso e volentieri mediati dalla figura del Cavaliere in persona.

Insomma, ai falchi evocati dal Giornale di ieri, risponde in queste ore un attivissimo librarsi di colombe. Placare, anzitutto, l'incontrollabile e frettolosa determinazione del premier nel risolvere i suoi problemi giudiziari al più presto, in qualunque modo, anche a costo di far saltare in aria migliaia di processi. Sperando poi di trovare una soluzione che soddisfi le sue esigenze di difendersi dai processi, senza però giocare la reputazione politica, o istituzionale.

A questo scopo, per dire l'aria che tira, si sta attivando perfino Gianni Letta, nonostante la fase non facilissima di rapporti con il Cavaliere. E, per dire, per una volta persino i leghisti paiono considerare un bene il suo interessamento. ♦

## Par Condicio

Lidia Ravera

## Voce liquida nell'alcova



Giulio Tremonti

Ti sei messa lì a fissare lo schermo del telegiornale di Sky: volevi guardare gli uomini come gli uomini guardano le donne. C'era Tremonti con la giacca che gli cadeva male sulle spalle, chissà... forse per come era seduto... e una cravatta a pallini e gli occhiali con la montatura pesante e i capelli bianchi con la scriminatura di lato.

Quanti anni ha Tremonti? E quelle labbra sottili? Le ha sempre avute? E non ha mai pensato di aggiustarsele con un po' di silicone? Non è un brutto uomo. Piuttosto dimenticabile.

In lui, come per Frank Sinatra, è la voce che conta (The Voice): morbida ma non querula, moscia ma capace di sdegnose erezioni. Una voce liquida. Poco tribunalizia. Più adatta al segreto dell'alcova, soprattutto nello stadio avanzato del matrimonio, quando la passione evolve in accurate e reciproche lamentazioni. Ma, con Tremonti, tu...? Gioia, Tremonti ha 62 anni: sei mica matta! ♦